

Due film scandalo

Il cinema italiano torna a far discutere. È polemica sulle opere di Bellocchio e Tognazzi. La violenza sullo schermo deve obbedire alle leggi del realismo? Ecco due possibili risposte



Claudio Amendola (a destra) insieme ad alcuni interpreti di «Ultra». Al centro Marco Bellocchio, Giuseppe Lenci (direttore della fotografia) e Vittorio Mezzogiorno sul set de «La condanna».

Ultrà da stadio, ultrà da museo

STEFANO BOCCONETTI

«Tognazzi putana l'hal fatto per la grana». Così scriveva, su un enorme striscione, la Curva Sud romanista domenica scorsa all'ingresso in campo della Roma. Qualche applauso. «L'hal fatto per la grana» l'ha ripetuto la Curva durante la partita. Qualche applauso. Ma non è vero. L'ha detto Claudio Amendola (sempre domenica) da una tv privata, una di quelle alle quali il «Principe» del film prova a rivolgersi per gridare tutta la sua rabbia di violento. Il film non l'hanno fatto per i soldi, ma per combattere la violenza. L'intolleranza negli stadi («quella del falsi tifosi»). Ma forse i falsi tifosi erano proprio nel film. Non tutto, be' niente.

Qualcosa - come dire? - di «orecchiato» c'è. I mille problemi: nell'organizzazione, una trasferta, la rabbia, la disperazione di tanti ultrà. E forse anche qualcosa di più «profondo» (anche questo più «orecchiato» che «detto»), quel limite invalicabile, anche nei momenti più tesi allo stadio, che è segnato dalla vita. Dal rispetto della vita. E infatti, il «Principe» assassino è isolato anche dal suo dopolo d'accogliimento. Così come proprio gli ultrà giallorossi forniscono il massimo sostegno alla polizia (alla Pa) quando Antonio, un ragazzo romanista, morì tornando dalla trasferta di Milano. Qualcosa di «orecchiato». Ma la trasferta, la preparazione della partita all'Olimpico è tanto, troppo «altro». È lo striscione ironico, è la coreografia. È la raccolta dei soldi per i palloncini che riempiono di giallo e di rosso la più bella curva d'Italia. Sarò ridicolo: ma è anche la scelta degli slogan.

Ed è tanto diverso dal film, anch'è l'ultimo treno per Torino. Non ce n'erano due: ma un solo. Di tutti gli ultrà e di tutti i tifosi. È stato in una giornata lavorativa (mercoledì, la partita di Coppa Italia), poca gente. Ma quanto sarebbe bastato per farsi sentire al «Delle Alpi». Forse c'era anche «l'occhio» nel collo, non solo non si notava. C'era Santoro, però, che diceva che se qualcuno («chiunque», è il massimo) si può dare a uno (juventino) avesse detto, fatto, gridato qualcosa contro la guerra si sarebbe dovuto applaudire comunque. Ce n'erano cinque, sei nello scompar-

Il cinema italiano torna a far parlare di sé e dei temi che affronta. È un buon segno. Abbiamo sotto gli occhi due esempi. *Ultra* di Ricky Tognazzi e *La condanna* di Marco Bellocchio, entrambi vittoriosi a Berlino (insieme a *La casa del sorriso* di Marco Ferreri, variazione satirica sui temi della terza età) ed entrambi acclamati nel cinema italiano da un discreto successo di pubblico. Niente di paragonabile, ovviamente, agli incassi «americani» di film come *Il Padrino III*, *Risveglio*, *Green Card* o *Balla coi lupi*, ma la conferma di una rinascita di interesse e vitalità che fa ben sperare. Certo, viste le questioni in gioco, il tipo organizzato nel calcio e la natura dell'organismo femminile, era evidente che i due titoli avrebbero innescato delle discussioni, anche roventi. Qualche sera fa alcuni gruppi di tifosi romanisti (aderenti al «Comando Ultra» e ai «Boys Fedayim») hanno organizzato un volontariato di protesta all'ingresso di uno dei cinema della capitale in cui si proiettava il film di Tognazzi: si sentivano rappresentati in mo-

do infedele e offensivo. E domenica scorsa, allo stadio Olimpico, alcuni striscioni riprendevano e amplificavano la polemica. Ricky Tognazzi ha risposto pacatamente alle contestazioni, dichiarandosi pronto ad un confronto pubblico con i tifosi che per ora non ha avuto luogo. Anche *La condanna* ha suscitato, seppure in modo meno vistoso, una serie di perplessità. Alcune delle quali sono state espresse su queste colonne, lunedì scorso, dalla psicologa Carole Beebe Tarantelli in un articolo che criticava Bellocchio, «accusandolo» di giustificare in qualche modo, dietro la riflessione sull'eroticismo, la violenza carnale sulle donne. Questione delicata, che investe la sfera intima della sessualità e i rapporti tra i sessi. Sul due film, tutt'ora nelle sale, intervengono il nostro collega-tifoso Stefano Boccocchetti, anch'egli in disaccordo con Tognazzi, e lo psicoanalista Massimo Fagioli, stretto collaboratore di Marco Bellocchio da qualche anno (oltre che suo terapeuta) e coautore della sceneggiatura del film.



ma, solo la Roma; ma non dipende da loro. Stavo ritornando in treno da Genova, una brutta sconfitta alle spalle. Parlavo con uno di loro. Proprio uguale a uno dei protagonisti del film. Orecchino, sciarpetta al braccio, tatuaggio sulla spalla. Uguale anche nel romanaccio. Sandro, mi pare. Eppure aveva una sua cultura, aveva visto il film costruito su una vecchia canzone dello storico gruppo

rock «Who». My generation. «Ti ricordi - dice - quello che si ammazza pur di non fare il fattorino. Io non so come fare a sfasciare questo mondo che mi vorrebbe fattorino a vita. E allora la Roma mi riempie». E questa non è cultura della violenza. È cultura dell'eccesso, della trasgressione. Cultura fatta anche di abbracci collettivi dopo un gol, forse uno dei pochi gesti collettivi che ci è rimasto. Non mi pare violenza

questa. E invece, forse violenza è quella di quella macchina blu che domenica all'Olimpico ha sgommato davanti all'ingresso della curva rischiando di travolgere cinquanta ragazzi: chi c'era dentro evidentemente non poteva perdersi un minuto della partita. Gli ultrà (o forse una parte di loro) invece l'hanno fatto per raccogliere qualche soldo da mandare ai profughi di Brindisi.

Ma il potere sull'inconscio non è stupro

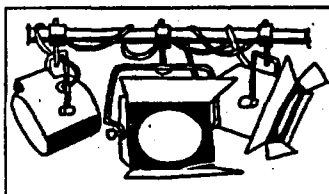
MASSIMO FAGIOLI

Per partecipare all'interessante intervento di Carole Beebe Tarantelli, poche proposizioni, come si conviene ad un articolo di giornale.

- 1) Bellocchio è un artista e, come tale, racconta nell'ambito della bellezza un fatto o fenomeno osservato. Pertanto non può essere accusato dei contenuti della rappresentazione.
- 2) Se, come uomo, condivide pensieri e teorie, esso è fatto separato dalla rappresentazione artistica.
- 3) Si pone la rappresentazione di una realtà maschile nel suo rapporto con una realtà femminile. E la realtà maschile sono due (architetto e pubblico ministero) e la realtà femminile sono tre.
- 4) L'architetto superbamente si pone a svelare il latente inconscio di una donna, che è addormentata dalla realtà cosciente quotidiana. Il fatto non è delitto: la seduzione è accettata.
- 5) Inaccettabile, condannabile è che un uomo abbia le chiavi per aprire e chiudere l'inconscio altrui a suo piacimento. Esso è potere sul desiderio che nessuna convivenza sociale può accettare che sia nelle possibilità di un solo uomo («L'inferiorità è non avere il coraggio del proprio desiderio»).
- 6) Bellocchio artista ha colto, visto, rappresentato questo potere. Ha sbagliato? È stata un'illusione? È una fantasmagoria astratta del regista o è stata vista una verità? Se è una fantasmagoria astratta è ugualmente arte della sua rappresentazione? Se è astratta è violenza e inganno? Può essere arte se è violenza e inganno? E se è la verità, il fatto che un uomo abbia le chiavi per accedere all'inconscio e modificarlo, è cosa che l'artista non è tenuto a giudicare (non sarà giusto, non sarà morale, ma non c'è stata nessuna violenza carnale come l'intende il codice penale).

- 7) Il discorso artistico non si ferma qui. C'è un'immagine femminile, la contadina, che ha lo stesso fascino, la stessa superbia, la stessa certezza di sé, che si rapporta a un uomo, il pubblico ministero, provocandolo, frustrandolo, cercando di condurlo al desiderio.
- 8) Il «divino» dono della forza e della bellezza naturale, non cercata e non costruita, è nell'immagine femminile che sorge dalla natura come una pianta spontanea.
- 9) Ma forse, in effetti, il «divino» femminile ha la sua imponenza nel non riuscire a smuovere il pubblico ministero per portarlo al desiderio.
- 10) L'architetto ha raggiunta la sua certezza di identità con gli anni, è un uomo; volgarmente materiale, si pone nel rapporto concreto anche se si tratta di seduzione psichica. Costringere l'altra alla identità, la bellezza, la gioia, la vita. Altro che non è soltanto una donna, ma è un regista, un paziente, l'analisi collettiva.
- 11) Forse in questa umanità sta la potenza «violenza». Nel non astenersi, nel non restare narcisisti, paghi della propria intelligenza, arte, bellezza.
- 12) Forse, un peccato maschilista o infantile (tutti gli artisti sono un po' infantili e poco razionali) sta in questo ideale di donna che non ha bisogno di terapie per essere.
- 13) Forse un peccato psicoanalitico sta in questo soggiacere al fascino di un irrazionale bello, una immagine che non parla, è soltanto una immagine femminile.
- 14) Forse quanto nell'architetto è superbia disumana di avere il potere sull'inconscio, è dovuto a quanto di artista egli ha, che assorbe dall'immagine femminile, da quella libertà naturale di una donna, assorbe il diritto di non sottostare alle leggi. Un artista deve sottostare alle leggi?

SPOT



DIECI ANNI FA MORIVA RENÉ CLAIR. René Clair, il più francese dei cineasti, come lo definiva Georges Sadoul, morì dieci anni fa, il 15 marzo del 1981. Autore di film divertenti e delicati come *Il milione*, *Ho sposato una strega*, *Accade domani*, *Il silenzio è d'oro*, lavorò molti anni negli Stati Uniti. L'11 maggio del 1962 fu accolto all'Accademia di Francia: era la prima volta che un'istituzione del genere apriva a un cineasta, ma lui, modestamente, preferì definirsi «un burattinaio d'ombre che porta tra voi le illusioni». E della grande fabbrica di illusioni, diceva: «È cinema ciò che non si può raccontare. Ma andate a far capire a gente deformata da una trentina di secoli di chiacchiere: poesia, teatro, romanzi. Bisognerebbe restituire loro lo sguardo del selvaggio».

RONDI SPIEGA LE DIMISSIONI DALLA BIENNALE. Gian Luigi Rondi, dopo le dimissioni dalla commissione consiliare incaricata di modificare lo statuto della Biennale, spiega i motivi della sua decisione in un'intervista che uscirà su *La discussione* di questa settimana: «La Biennale da sola e dall'interno non può più rifondarsi. Insieme ad altri colleghi - dice Rondi - ho proposto che si tentasse un'analisi della mostra del '90 per evitare in quella di quest'anno gli stessi errori. Ma Biraghi ritiene di aver realizzato la migliore delle mostre possibili».

CONTRATTO D'ORO PER JANET JACKSON. Guadagni record per la cantante Janet Jackson, sorella di Michael, che ha firmato il contratto più ricco della storia dell'industria discografica: 32 milioni di dollari per produrre tre dischi con la società britannica «Virgin». Il suo primato però sarà presto superato dal più popolare fratello che sta aggiornando il contratto con la Sony da cui dovrebbe ricavare 60 milioni di dollari.

SOPRANO! RECITAL DI MIKE ASPINALL. Questa sera al Ghione di Roma alle 21 un recital piuttosto speciale di arie per soprano, dalla *Giocanda* di Ponchielli al «Valzer del bersagliere» di Millotti. L'interprete è Michael Aspinall, il vero erede di Adelina Patti, come dice lui, o forse più prosaicamente uno che ama fare il verso alle prime donne dell'Ottocento.

GRANDE FESTA PER AGE. La presentazione del libro di *Age Scribam* un film, edito da Pratiche, l'altra sera alla libreria romana «Il Leuto», si è trasformata in una festa in onore dello sceneggiatore. A parlare di lui, più che del suo libro, c'erano tanti tra i suoi amici e colleghi: Suso Cecchi D'Amico, Francesco Maselli, Furio Scarpelli, Ettore Scola, Giuliano Montaldo.

JAZZ A BARI E CAGLIARI. Sessera alle 21.30 al Teatro tena della Fiera campionaria di Cagliari prosegue il Festival «Jazz in Sardegna» con la raffinata tromba di Freddie Hubbard. Il jazzista suonerà in quintetto con Donald Braden (sax), Benny Green (piano), Ira Coleman (basso) e Carl Allen (batteria). Lunedì prossimo alla Camera musicale barese concerto del Jackie Mc Lean Quartet. Il leader, sassofonista newyorkese cresciuto all'ombra di Bud Powell, a Bari suonerà con Nat Reeves (basso), Hotep Galetta (piano) e Carl Allen (batteria).

MATCH D'IMPROVVISAZIONE TEATRALE. Ogni giovedì alle 21 al Pogetto di Firenze (auditorium Flog) un match d'improvvisazione teatrale. Da un'idea dei canadesi Robert Gravel e Yvon Leduc, attori e appassionati di hockey su ghiaccio, due squadre di attori-giocatori si affrontano improvvisando su temi estratti a sorte e secondo stili di volta in volta stabiliti dall'arbitro. Sono gli spettatori a per esprimere il loro parere con una ciabatta offerta al botteghino.

DUE CONCORSI PER GIOVANI MUSICISTI. La 43esima edizione del concorso pianistico internazionale Ferruccio Busoni, che avrà luogo a Bolzano dal 22 agosto al 7 settembre, è dedicata a Mozart in occasione del bicentenario. Aperto a pianisti nati tra il 31 maggio 1959 e il 31 maggio 1976 il concorso, oltre al consueto premio (15 milioni), darà quest'anno al vincitore la possibilità di registrare due programmi per Radiotre e Raitre. Un altro bicentenario, quello della nascita di Rossini, che ricorre nel 1992, sarà celebrato dalla radio tedesca Südwestische Rundfunk di Stoccarda, con un concorso per giovani cantanti specializzati nel repertorio belcantistico. I vincitori saranno protagonisti di un'opera allestita nel Rokokotheater del castello di Schwezingen. Il concorso è aperto a soprani (nati dopo il 1 gennaio 1962), mezzosoprani e tenori (nati dopo il 1 gennaio 1960), baritoni e bassi (nati dopo il 1 gennaio 1957). Le domande d'iscrizione vanno presentate entro il 30 aprile alla Süddeutscher Rundfunk, Wettbewerb «Gioachino Rossini», Postfach 10 60 40, D 7000 Stuttgart 10, Germania, allegando un curriculum.

(Cristiana Paternò)

«Intorno allo schermo, tutto». L'Anec e la legge

Parla David Quilleri, presidente degli esercenti cinematografici «La discussione in Parlamento non può dimenticarsi delle sale» Un no deciso alla concentrazione

ALBERTO CRESPI

ROMA. La legge per il cinema avanza? Se ne sta parlando: se non altro: la settimana Commissione della Camera sta incontrando i rappresentanti delle varie organizzazioni professionali. Lo scorso 5 marzo sono stati ascoltati Anica (i produttori), Anec (gli autori), Sincel (i critici), Anec (gli esercenti), Ente gestione, Centro sperimentale e organizzazioni sindacali dei lavoratori. Il 12, invece, è toccato a Sal (il sindacato attori), Frit (la federazione radio e tv privata) ed esponenti della pay tv. Chiediamo a David Quilleri, presidente dell'Anec, di riassumerci le proposte degli esercenti.

«La legge per il cinema avanza? Ce lo può spiegare più in dettaglio? Il punto di partenza irrinunciabile della nostra posizione è che una legge per il cinema non può prevedere solo degli incentivi alla produzione. Deve occuparsi anche delle sale. Non farlo sarebbe un grave errore politico. E la sala va intesa come un valore, culturale, professionale e imprenditoriale. La sala dev'essere intesa come un luogo sociale, polivalente (non a caso parliamo nella nostra proposta di «sale di spettacolo») e deve prevedere tutta una serie di servizi collaterali. Uno dei valori sociali del cinema consiste nel loro essere l'unico circuito aperto in orari in cui le città sono ormai



«Pretty Woman», il maggior successo della stagione '90-'91

«chiusi». È quindi giusto che vi si trovino anche altre cose, dal bar al chiosco di giornali all'«aspirina...». Insomma, siamo anche per l'allargamento delle licenze, e naturalmente per dei finanziamenti che consentano l'ammodernamento, e la ristrutturazione delle sale che ne abbiano bisogno. Un altro punto essenziale riguarda la «cadenza» dello sfruttamento del film: ovvero la commercializzazione della videocassetta e i passaggi tv. Noi riteniamo che i tempi attuali (9 mesi dalla «prima» di un film nel cinema per l'uscita della videocassetta, due anni per il passaggio in tv) siano un limite invalicabile. E siccome stanno per nascere le tv a pagamento proponiamo che si stabilisca una terza scadenza apposita, intermedia fra le due suddette. Siamo contrari alla vendita delle cassette contemporaneamente all'uscita del film, perché il nostro mercato è diverso da quello Usa e perché va ribadito che lo sfruttamento nelle sale è ancora importante per la vita economica di un film. E non si dica che sa-

rebbe un metodo per evitare la pirateria. Le cassette illegali ci sarebbero comunque. E poi la pirateria è un reato e va combattuta con leggi apposite, non con rimedi «indiretti». La vostra proposta parla anche di stabilire limiti al controllo diretto ed indiretto di sale cinematografiche da parte di soggetti operanti nel settore della distribuzione. Sapremmo tutti che uno dei principali circuiti dell'esercizio italiano, Cinema 5, è di Berlusconi, così come la Penta (distribuzione), così come le tv private più importanti e, indirettamente, le nascenti pay tv. L'esercizio è forse l'unico settore in cui c'è ancora un certo pluralismo, che va preservato. Esiste una concentrazione «orizzontale» nella distribuzione e nelle tv, che non deve diventare una concentrazione «verticale» invadendo anche l'esercizio. Ultimo ma non ultimo. La «libertà» del film italiano. Cosa proponete per evitare che i film nazionali siano schiacciati dal prodotto americano?

Una premessa: sono convinto che il meccanismo di mercato, con tutti gli errori possibili, è sempre quello che sbaglia di meno. Detto questo, non credo che i problemi della produzione italiana siano risolvibili con la programmazione obbligatoria, a meno di prevedere anche la precettazione del pubblico... Occorrono invece degli incentivi alla programmazione di film italiani. Dei premi per la programmazione di film di qualità, o qualcosa di simile. Certo gli abboni sull'imposta non sono sufficienti. In generale, vorrei dire che il successo del cinema italiano è legato a una qualità complessiva dell'offerta: qualità del film, qualità del cinema in cui vederli, qualità della promozione. E come qualità del film penso soprattutto a una ridefinizione dello stile. Penso che abbia molto nuocuto, in questi anni, la confusione dei linguaggi: film stracchiati come chewing-gum per ricavarne una versione tv, film televisivi nel senso più deleterio del termine... Dobbiamo ritornare alla convinzione che cinema e tv sono due linguaggi diversi, destinati a pubblici diversi.



Robert Fripp in tournée con la «Legia» dei chitarristi

Robert Fripp (nella foto), l'ex leader del King Crimson, ha aperto l'altro ieri a Perugia il suo breve tour italiano, che stasera lo vede in scena al teatro Comunale di Ferrara, domani a Roma (nell'ambito della rassegna di ritmo degli Universi), e lunedì 18 a Milano. Fripp si presenta con la League of Crafty Guitarists, un gruppo di quindici chitarristi, scelti fra i migliori allievi dei suoi corsi sull'«Arte della chitarra». E in linea con la sua personalità di musicista intellettuale e raffinato cultore zen, presenta un repertorio che vaga dalle orchestrazioni polifoniche per chitarra, alle sonorità minimali alla new age.